

## SOGNO DI ARIANNA MAROCCHI

Lo sa, Dottor Cardoso, non mi piace raccontare i miei sogni. Basta così! Mi vengono in mente tutti i ricordi passati della giovinezza, con mia moglie, e non potrò viverli mai più.

Pereira fu sopraffatto dalla nostalgia e così decise di andare a riposare in camera sua, sostiene. Mentre usciva dalla stanza, tuttavia, d'un tratto si voltò indietro e il dottor Cardoso gli disse:

Dottor Pereira, non la vorrei disturbare ulteriormente ma si ricordi che uno degli obiettivi dei sogni è quello di permetterci di metabolizzare vissuti, che in stato di veglia provocano disagio soffocando le nostre emozioni...Pereira, scusa se ti do del tu, ma ti vorrei dare un consiglio. Il sogno ha una ragione di esistere, ed è propriamente logica. Tu devi riuscire a raccontare i tuoi sogni a coloro che ti sono vicini, solo in questo modo riuscirai a liberarti dal passato che grava sulle tue spalle e vivere con più serenità la vita.

Pereira non rispose e raggiunse la camera da letto. Era troppo stanco, sostiene, e così si coricò. Le parole del dottor Cardoso però gli risuonavano nella mente, erano un fardello che lo opprimeva. Riuscì ad addormentarsi, sostiene, e sognò nuovamente. Era un sogno diverso dai soliti, non riguardava la sua giovinezza. Sudava molto ed era tormentato, sostiene Pereira.

Era una piovosa giornata di fine agosto del 1938, a Lisbona, oppressa dalla dittatura di Salazar. I cittadini erano uomini senza volto, vestiti eleganti, pantaloni neri, camicia bianca e cravatta, con in mano una valigetta da lavoro. Camminavano senza posa di qua e di là, di su e di giù, senza una meta precisa eppure l'impressione che davano era di una inquietante coreografia. L'importante era fare tutto ciò che facevano gli altri – sembravano pensare – non un passo di più e non un passo di meno, uniformemente. Tra la folla si distingueva un ragazzo, dinamico e ribelle, pronto a scardinare le regole che tutti gli altri seguivano scrupolosamente. Aveva un abbigliamento sgargiante, sostiene Pereira, anche se non si ricordava esattamente il colore; tanto non era importante. Il ragazzo cercava di seguire i movimenti della massa anche se goffamente: una volta inciampava, l'altra non aveva un passo cadenzato. Decise così di fermarsi in mezzo alla Praça Dom Pedro IV per riprendere il ritmo giusto.

Si girò e guardò indietro, e vide che tutte le persone poco prima presenti erano scomparse. Si sentirono dei passi, inizialmente impercettibili, e poi via via più pesanti e da un lato della piazza sbucarono dei soldati. Il ragazzo non sapeva quello che sarebbe successo, ma si aspettava una reazione dei soldati dovuta alla sua trasgressione, sostiene Pereira.

Venga con noi, dissero quelli con tono superbo.

No, io ho diritto di essere libero, rifiuto di uniformarmi alla massa e diventare come gli altri. Io non mi sento colpevole.

A queste parole i soldati impugnarono le loro mitragliatrici. La città era immersa nel silenzio. Si sentì dapprima un colpo e poi un urlo disperato. La città rimase nuovamente in silenzio. Poi ecco un altro colpo.

Pereira sobbalzò nel letto. Era il dottor Cardoso che bussava alla porta, aveva un appuntamento a Lisbona e doveva prendere il treno. Si vestì frettolosamente; arrivato in città si diresse pertanto al Café Orquídea: La solita omelette, grazie.

Aveva necessità di parlare con Monteiro Rossi. Qualcosa in lui stava lentamente affiorando alla coscienza, sostiene Pereira.